il T

QUOTIDIANO AUTONOMO DEL TRENTINO ALTO ADIGE / SÜDTIROL

www.iltquotidiano.it | Venerdì 18 luglio 2025 | Anno IV | n. 171 | Euro 1,50

POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - AUT. N° CN-NE/02648/10.2022 PERIODICO ROC

Volley
L'Itas campione riparte con Cisterna La rivincita con Civitanova alla terza giornata 34

Basket
Aquila, esordio in Eurocup con il Bourg Ankara e Panionios tra le sfidanti 35

OTTICA GAMBIRASI
di Gualtiero Toniolo
RIVA DEL GARDA (TN)
T. 0464 554730 | Via A. Diaz, 19

«Sicurezza, preservare l'umanità»

pag. 12/13

Il forum Il commissario del governo Petronzi in redazione «Sicurezza bene comune, ma il pragmatismo assoluto fa sfuggire la complessità. Persi presidi di vigilanza indiretta Olimpiadi, valutati tutti i rischi. Cpr? In tempi ragionevoli Matteo e Pierluigi uccisi a Trieste, la mia cicatrice indelebile»

Editoriale

Volontariato da rilanciare

di **Lorenzo Ciola**

La partecipazione ad attività sociali, che si tratti di incontri su ecologia o pace, o di semplice attività di volontariato appare sempre meno una priorità. Anche in Trentino, dove pure la città capoluogo è stata lo scorso anno capitale europea proprio del volontariato. Magari a qualcuno resta l'impressione che questa sia un'isola felice perché altrove si fa peggio, ma l'evoluzione scritta negli ultimi anni racconta una storia diversa.

A dirlo in maniera esplicita è una ricerca dell'Istituto di statistica della Provincia che ha chiesto alle persone con più di 14 anni se avessero svolto attività sociali nei dodici mesi precedenti. Nello specifico, appare in via di estinzione l'attività gratuita a favore di un sindacato che non coinvolge più dello 0,3% dei trentini, minimo storico. Fatica, inaspettatamente rispetto ai tempi che stiamo vivendo, anche il mondo dell'impegno ecologista e a favore della pace che non ha mai avuto negli ultimi trent'anni grandi picchi: sia nel 2023 che nel 2024 non ha potuto contare che sul 3% di cittadini coinvolti nelle riunioni di associazioni impegnate su questi temi.

SEGUE A PAGINA 3

Divario pensioni Ai ricchi 5 volte l'assegno dei poveri
di Gabriele Stanga 9

Castello Sgr tra gli indagati a Milano
di Francesco Terreri 5/20

L'ateneo di Trento in vetta al rapporto Censis
di Massimo Furlani 19

Napoli, in 1700 al primo allenamento
A PAGINA 35

Sul Catinaccio 760mila passaggi di escursionisti
di Gilberto Bonani 33

L'OPINIONE
Fine vita, il Trentino discuta apertamente
Andrea de Bertolini 3

CAMPI LIBERI
Doliana: «Stava, capii dall'odore dei feriti»
Daniele Benfanti 2/3

TERRITORI

Rovereto
Arriva Mattarella, bus e diretta streaming 24

Valle dei Laghi
Lagolo, la protesta dei residenti
Daniele Benfanti 30

Violenza | Encomio ai due finanzieri intervenuti in via Romagnosi. Filippi interrogato: «Io solo»

«Sotto il tiro del fucile per 15 minuti»

Ha risposto a giudice e pm raccontando di essere solo e di aver agito «per gelosia» verso l'ex moglie il 69enne Franco Filippi arrestato lunedì dopo che ha minacciato la donna con un fucile e ha sparato un colpo mentre veniva bloccato dai finanzieri. A giorni lascerà il carcere per i domiciliari con braccialetto. «Per 15 minuti siamo rimasti sotto tiro: aveva il dito sul grilletto e minacciava di uccidere chiunque» hanno detto i due appuntati che ieri hanno ricevuto encomi da prefetto e sindaco.

A PAGINA 14

Trento nord
Piombo e catrame, bonifiche parallele
A PAGINA 32

Arco
Operazione antinazista, operaio indagato
A PAGINA 32

L'ORO HA FATTO LA STORIA.
Dal 1929 Obrelli è la storia dell'oro.

OBRELLI DYNA-BARR
CERTIFICAZIONE DI GARANZIA E AUTENTICITÀ ANTI CONTRAFFAZIONE
ORO - GIOIELLI - MONETE
OBRELLI
DAL 1929
www.oro.obrelli.it
LAVIS TRENTO MILANO
0461 242040
338 8250553
info@obrelli.it
AUTORIZZAZIONE BANCA D'ITALIA n. 5007737

il T
QUOTIDIANO AUTONOMO DEL TRENTINO ALTO ADIGE / SÜDTIROL

OGGI

Italia / Cronache
Finita la fuga per Cavallari: preso in Spagna PAG. 7

Mondo
Gaza, raid su una chiesa Ferito padre Romanelli PAG. 7

Economia/1
Effetto Olimpiadi, gli alberghi rassicurano «Rincari contenuti» PAG. 16

Economia/2
Turismo, cultura, eventi in Trentino il 25% dell'indotto della Siae PAG. 16

Primo Piano / Sport
Sicurezza dei ciclisti, primi 12 chilometri fra Fai e Mezzolombardo PAG. 17

Cronache del Trentino
Trento PAG. 19-22
Rovereto PAG. 23-24
Vallagarina PAG. 25
Riva del Garda PAG. 26
Arco | Ledro PAG. 27
Pergine PAG. 28
Valsugana | Tesino PAG. 29
Rotaliana | Cembra PAG. 30
Val di Non | Val di Sole PAG. 31
Giudicarie | Rendena PAG. 32
Fiemme | Fassa PAG. 33

Sport
Tarolli e Chinetti rinforzano il Trento che si allena a Masen
STEFANO FRIGO PAG. 34

Cultura
Vivian Lamarque «Nei miei versi nostalgia e ferite»
GABRIELLA BRUGNARA PAG. 37

Spettacoli
Gigliola Cinquetti tra video e tuffi trentini «Oggi poca qualità»
SARA COLLA PAG. 38

La Giostra
Fra sentieri e palafitte, un weekend a spasso nella storia
LINDA PISANI PAG. 39

Campi liberi

Claudio Doliana, 64 anni, di Tesero, da anni vive a Mantova. Ha pubblicato «Stava, l'altra storia. 40 anni tra chimica e mistero»

«Stava, capii cos'era successo dall'odore dei feriti in ospedale»

Claudio Doliana ha pubblicato un libro: lavorava come triagista a Cavalese «Quella miniera e i due bacini di decantazione non dovevano essere lì»

di **Daniele Benfanti**

Una storia riscritta, con la consapevolezza maturata in quattro decenni: tanto ci separa dal disastro di Stava. Se domani sarà il momento istituzionale in cui il dramma di quei 268 morti e di una valle distrutta rivivrà nel ricordo istituzionale, con la presenza del Capo dello Stato, il presidente Sergio Mattarella, ci sono momenti più intimi ma comunitari per riflettere su quella tragedia, mai dimenticata, ma forse nemmeno mai capita. Claudio Doliana è un teserano doc, classe 1961, che da anni vive a Mantova. Nella provincia virgiliana è docente di filosofia e scienze umane nelle scuole superiori. Ma a Tesero torna spesso. Qui vivono ancora i suoi parenti. Da sempre attento al tema dei diritti civili e dell'ambiente, Doliana è anche giornalista pubblicista e in occasione del quarantennale dal dramma del 19 luglio 1985 ha dato alle stampe, per l'editore Reverdito, un libro attento a indagare nelle pieghe di una vicenda sociale, economica, giudiziaria che finora sono state trascurate. Il volume si intitola «Stava, l'altra storia. 40 anni tra chimica e mistero».

Doliana, da cosa è nata l'urgenza di scrivere questo libro?
«Sono due i motivi che hanno reso necessario questo lavoro; uno è legato al passato, l'altro al presente. Nei volumi che avevo raccolto sull'argomento avevo trovato errori e parecchia confusione, e meditavo di occuparmene, prima o poi. Ma senza il dramma del mondo di adesso non avrei scritto questo libro. Stava mi aveva posto davanti al problema del limite umano, alla fatica di cogliere la realtà. Oggi, invece, le troppe parole che vengono dette e scritte sembrano aver perso qualunque rapporto col mondo reale; ma è chiaro che una sciatteria comunicativa così tanto aberrante non potrà durare ancora a lungo».

Com'è stata la genesi di questo lavoro?
«L'epoca Covid ha immerso tutte le persone nella grande ovvietà naturalistica: che siamo mortali. Così, costretti in casa, abbiamo riscoperto la lettura e la riflessione personale. Ognuno di noi si è chiesto a che punto si trovava con la propria vita, ha riflettuto sui torti fatti e su quelli subiti e in qualche modo si è messo in pari col cuore; è in quel periodo così particolare che ho pensato al libro».

Quali fonti ha utilizzato e come è stata rielaborata la bibliografia esistente?
«Ho sempre fatto affidamento su documenti cartacei: innanzitutto il volume curato da Graziano Lucchi, "Stava perché". Quindi, sulla base di altri volumi della Fondazione Stava 1985, ho sviluppato autonomamente una bibliografia di quasi 200 opere, consultando biblioteche trentine e nazionali».

Perché nel titolo si esplicita «un'altra storia»?
«Questo libro racconta non tanto una storia alternativa a quella rintracciabile nei testi più autorevoli, quanto piuttosto una storia aggiuntiva, integrativa, che descrive le condizioni di sfondo correlate al disastro, temi che non erano mai stati trattati prima».

E nel sottotitolo si parla di chimica: cosa non sappiamo/sapevamo su questo aspetto? Cos'è la fluorite? Che ricerche ha fatto? Dove veniva impiegata questa sostanza?
«Le discariche crollate, ossia i bacini di decantazione, erano, in pratica, l'impianto di depurazione delle acque in uscita da uno stabilimento per l'estrazione di fluoruro di calcio al 97-98%, a partire dalle rocce di fluorite estratte da varie miniere. Le definizioni più generiche riguardanti questo minerale spiegano che è utile in metallurgia, nell'industria del vetro e della ceramica e nell'industria chimica. Ma a nord di Tesero si produceva qualcosa di molto specifico, indispensabile per l'intero settore della chimica del fluoro: la fluorite di grado acido, alla percentuale che ho detto. E i dati naturalistici, ampiamente documentati e stabili nel tempo, affermano questo: se hai la fluorite pura bene, sennò niente acido fluoridrico; quindi, niente fluoro. Il fluoruro di calcio è un reagente strategico, il quale, a livello di chimica industriale, non è economicamente sostituibile da nessun altro minerale contenente fluoro. Per arrivare a queste conclusioni non bastava certo la mia formazione giovanile di liceo scientifico; ho invece parlato con ingegneri chimici e professori di scienze naturali, e ho studiato molti libri. Leggendo la storia del Gruppo Montecatini ho quindi potuto accertare che questo reagente veniva utilizzato per lo più a Spinetta Marengo e Porto Marghera».

> *«A nord di Tesero si produceva qualcosa di molto specifico, indispensabile per l'intero settore della chimica del fluoro: la fluorite di grado acido. Le due discariche furono collocate in un luogo ripido e paludoso»*

Lei accenna anche ai misteri. Quali sono quelli irrisolti? Ad esempio, perché realizzare in località Pozzole anche la discarica...? E non in pianura...
«Quelle due discariche non andavano messe lì, in un posto così ripido e paludoso; ma ciò significa, semplicemente, che sopra Stava non doveva essere costruito nemmeno lo stabilimento di flottazione della fluorite, essendo questo la causa diretta dell'accumulo di materiali di scarto. E dire che, in Italia, c'era già un precedente: Assemini, un centro industriale alla periferia di Cagliari, ospitava la laveria, mentre le varie miniere si trovavano più o meno a 50 chilometri di distanza. Separare la laveria da tutto il resto era la scelta migliore, ma nel nostro caso non venne fatta. Non sappiamo perché».

Cosa si sa di Stava a livello nazionale? Quali luoghi comuni vanno sfatati? Ad esempio, si crede ancora che sia crollata una diga?
«Il ricordo di massa è scarso e confuso: di solito si pensa al crollo di una diga, perché è come parlare del crollo di un ponte, un evento che si ricorda facilmente. Ancora oggi, in qualche antologia per le superiori può capitare di leggere che il disastro stesso del Vajont fu causato dal crollo di una diga. Queste cose si scrivono per pigrizia».

I suoi ricordi personali: viveva in quale via, cosa ricorda degli anni che precedettero la tragedia? Miniera, fabbrica, discarica: cosa si sapeva, chi ci lavorava, che paure emergevano?
«Abitavo all'inizio di via Stava, i camion che passavano erano sempre più numerosi; e si parlava spesso dei bacini di Pozzole, sia in casa che al bar. La distinzione tra la miniera e la fabbrica, chiamata "i lavaggi", era ben chiara in paese, non solo a chi ci lavorava: erano due strutture produttive differenti, anche se condividevano la medesima area; e la miniera non metteva paura a nessuno. Attorno ai bacini di decantazione della laveria c'era invece una

La tragedia La disperazione e i soccorsi dopo la colata

paura inespressa, un'attesa rassegnata, come quella che mi pare di percepire nel mondo di oggi rispetto al problema ambientale e climatico».

Si ricorda dov'era e quali furono le sue sensazioni in quel 19 luglio di 40 anni fa?

«Facevo il triagista al pronto soccorso di Cavalese, insomma l'addetto alla determinazione delle priorità. Quando arrivarono i primi feriti sentii l'odore delle sostanze impiegate nella fabbrica e capii ciò che era successo».

Da cittadino, fiemmese, insegnante, giornalista pubblicista e scrittore pensa che sia stata fatta giustizia?

«Sì. Il processo andai a seguirlo a Trento, all'aula bunker di Mestre e in Cassazione a Roma. Ricordo un alto magistrato che parlò per un'ora senza leggere nulla, con una incredibile precisione descrittiva».

Cosa rappresenta la vicenda di Stava per la

«Per le sue implicazioni strategiche ho definito Stava come disastro dell'industria chimico-mineraria, e questo libro potrà anche diventare la base argomentativa per il soggetto di un film»

Val di Fiemme? È stata metabolizzata, rimossa, valorizzata in un'ottica di coscienza civile?

«È stata elaborata, ma non rimossa; non mi sembra però che sia servita molto per alimentare la coscienza civile, differentemente da quell'altro 19 luglio, quello di Paolo Borsellino».

Che errori pensa siano stati fatti nella comunicazione della tragedia di Stava?

«In quanto insegnante di scienze umane ed esperto di comunicazione ho rilevato errori di approssimazione in troppi libri. In questo volume ho quindi spiegato la differenza tra realtà nominale e realtà sostanziale: sul piano amministrativo, per miniera si intendeva l'intero insediamento minerario; il quale, tuttavia, sul piano fattuale era sdoppiato: la miniera e la laveria; e i bacini di decantazione crollati erano pertinenze di quest'ultima, che avrebbe potuto trovarsi da tutt'altra parte, ormai lo sappiamo bene. Per le sue implicazioni strategiche ho definito Stava come disastro dell'industria chimico-mineraria, e questo libro potrà anche diventare la base argomentativa per il soggetto di un film; ma sarà di sicuro uno strumento utile per fare educazione civica nelle scuole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

o che cancellò la Val di Stava. A destra l'autore del libro Claudio Doliana

SEGUE DALLA PRIMA

L'EDITORIALE

Volontariato da rilanciare

Meglio sta andando alle associazioni culturali e ricreative che, dopo il crollo di partecipazione seguita al Covid (dal 20,2% del 2015 si è passati al 10,1% del 2020), registrano una risalita lenta ma costante, arrivata al 13,1% lo scorso anno. Non sembra poi venir meno una predisposizione di fondo alla gratuità nell'adesione a iniziative di associazioni di volontariato generiche che lo scorso anno è tornata ad attrarre un trentino su cinque (20,5%) dopo aver perso qualche punto durante la pandemia.

Una prima fotografia riferisce che, probabilmente, non sta venendo meno la gratuità nell'impegno dei trentini verso il volontariato solidaristico, quello che la maggior parte delle volte pone al centro le persone, mentre le proposte che parlano di ideali, cultura e attività ricreative sembrano dovere fare i conti con una sorta di riflusso. Un dato che desta comunque preoccupazione perché i temi che legano queste realtà rappresentano un vero e proprio collante ideale e trasversale all'interno di qualsiasi comunità.

C'è però un ulteriore aspetto che va considerato ed è l'impegno economico che chi vive in provincia è disposto a mettere sul piatto per sostenere associazioni che si occupano di attività sociali. Solo una decina di anni fa, più di una persona su tre, considerando i dati dell'indagine della Provincia, era pronta a contribuire di tasca propria per far funzionare alcune iniziative. Ora non si va oltre il 22,8% dei trentini. Sicuramente, in questo caso, vanno considerati gli effetti della crisi economica e della discesa del potere di risparmio e di acquisto. Però è immediato pensare che, se al calo delle risorse pubbliche per tante associazioni corrisponde anche una contrazione degli aiuti spontanei, tante iniziative e tanti progetti potrebbero a breve trovarsi con poca autonomia economica. E, magari, in alcuni casi, questo potrebbe già essere accaduto.

Nei mesi che hanno visto Trento capitale europea del volontariato sono state svolte alcune analisi sulla situazione e un tavolo di riflessione ha posto l'attenzione soprattutto su quanto accade nella sfera dei giovani. La valutazione più importante, che non può essere una sorpresa per chi ha presente la situazione retributiva e del welfare per le nuove generazioni, ha evidenziato che chi ha un'età più bassa vive in condizioni di vita e di lavoro più precarie rispetto a chi ha qualche anno di più. Anche per questo motivo, dunque, per chi è più giovane risulta più difficile avere tempo da mettere a disposizione per fare volontariato. Al punto che tra le persone consultate c'è anche chi considera un privilegio poter svolgere servizi gratuitamente all'interno della propria comunità. Le stesse associazioni, ma anche le istituzioni, quindi, sono chiamate a porsi come tema quello della sostenibilità del volontariato per favorire un impegno, preferibilmente costante, da parte di chi è ancora in giovane età. Sostenere con permessi, formazione e altri bonus chi svolge un'attività in grado di supportare servizi non può essere considerato alla stregua di un costo per la società, soprattutto per i benefici che ogni impegno all'interno del volontariato procura. Nella base qualcosa si sta muovendo e, solo per fare un esempio, lo scorso anno ha avuto un buon riscontro un progetto come quello denominato «Giovani Idee per la Comunità». Un bando proposto dalla Fondazione Caritro insieme a Csv (Centro servizi volontariato) e Provincia che promuove il ruolo dei giovani all'interno nel volontariato, cominciando dallo sviluppo del valore educativo di questa attività. Una base per comprendere l'importanza di un impegno.

Questo non significa ovviamente pensare di escludere o sostituire le persone che vantano una maggiore esperienza nella vita delle associazioni. Si tratta solo di prendere atto che esistono competenze e conoscenze diverse, approcci diversi che diventano ricchezze nell'analisi dei problemi, nei progetti da elaborare. Tutte caratteristiche meritevoli di essere coinvolte e rappresentate all'interno degli organismi che guidano le tante realtà che sostengono le nostre comunità in maniera gratuita.

Lorenzo Ciola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPINIONE

Fine vita, il Trentino discuta apertamente

di **Andrea de Bertolini ***

La vita, fuor da inutili retoriche, sappiamo è un bene supremo. Sacro e inviolabile nei suoi contenuti personali, sociali ed etici. Proprio perché tale, a questo bene primario, alla vita, sono inscindibilmente connessi dignità e libertà. Altri due valori inviolabili ma coessenziali senza il riconoscimento dei quali il bene stesso della vita sarebbe di per sé mortificato. Perché questi tre principi non potessero rimanere lettere seppur maiuscole comunque morte nelle pagine delle Carte fondamentali dei diritti e delle libertà, è stato naturalmente necessario andare oltre, riconoscendo quel quarto principio, altrettanto primario, di uguaglianza delle persone senza eccezioni. Un principio scolpito per il nostro Stato costituzionale di diritto, con cura, nitidezza ed estetica straordinarie nell'articolo 3 della Costituzione. Una norma, un inno (appunto) alla vita del singolo, alla vita di relazione ed alla convivenza pacifica, per un'autentica fratellanza umana (perciò anche fra credenti di ogni religione e non credenti) che nel suo secondo comma pretende che vita, dignità e libertà si sostanzino riconoscendosi nella loro ecumenica universalità non solo a chi è in grado di autodeterminarsi, a chi è già in grado di «far da sé». Assegnando un compito non rinunciabile alla Repubblica: «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana». Per una giustizia umana e terrena che sappia, possa e debba dimostrare in concreto che non solo la legge ma i diritti e le libertà fondamentali sono uguali per tutti. Ponendo un preciso dovere che dal piano giuridico, politico, amministrativo trascende, elevandosi a dovere morale di solidarietà e compassione umana, del quale le Istituzioni devono farsi carico per tutelare chi, per sorte altrui o propria, per sventura, per mera condizione, patisce insopportabili inique compressioni della propria dignità, delle proprie libertà quindi della propria vita.

Senza peccare di arroganti semplificazioni, nella gravosità di una questione che solca coscienze individuali e collettive e che impone rispetto di ogni opinione, sono tuttavia convinto basterebbe questa premessa per dar conto di quanta responsabilità abbia la politica nazionale nel non avere adempiuto alle reiterate - giuste - sollecitazioni della Corte costituzionale in tema di fine vita. Perché ritengo difficile negare che dignità e libertà non connotino in termini egualitari la vita nell'arco di tutte le sue stagioni; quindi dalla nascita alla morte.

Una responsabilità politica ingombrante. Dalla sentenza Cappato, passando per le insistenti pronunce del 2024 e 2025 della Corte costituzionale, sei anni di colpevole silenzio parlamentare. Anche volessimo ricordare solo questi, nei quali, nel mentre, sono passate, vissute, rimaste, indicibili sofferenze su chi, nel pieno esercizio delle proprie facoltà mentali, altro non chiedeva (e altro non chiede ancora) per sé, per la propria libertà e la propria dignità, di essere accettato, accolto e, sì, anche accompagnato dall'ordinamento e dalla nostra società, nella volontà di porre fine alla propria vita. Perché, affetto da patologia irreversibile fonte di sofferenze fisiche e psichiche che trova assolutamente intollerabili, mentre è tenuto in vita con trattamenti di sostegno vitale.

Una responsabilità politica ora acuita. Per un verso il governo ha impugnato quella legge 16/2025 della Toscana che, nell'assordante silenzio del legislatore nazionale ha cercato di dare recepimento ai principi indicati dalla Corte costituzionale in tema di fine vita. Per altro verso, questo stesso governo nelle ultime settimane ha annunciato un ddl sul fine vita che, per come conosciuto, elude importanti questioni indicate dalla Corte costituzionale, introduce procedure con tempi inconciliabili al rispetto di chi intenda intraprendere questo percorso, finanche pare non rispettando la legge 219/2017 sulle disposizioni anticipate di trattamento. Con la previsione di un comitato nazionale di valutazione di nomina governativa che, se esclude volontariamente il servizio sanitario nazionale dalle procedure di verifica dei requisiti, da altro lato, suggerisce si voglia subordinare il delicatissimo tema del fine vita ad una sorta di etica governativa per definizione relativa e transeunte. Per non parlare del divieto di impiego di personale e dispositivi del sistema sanitario nazionale ponendo a carico del richiedente i costi del percorso medicalmente assistito, quindi pregiudicando chi non li può sostenere.

Ciò detto, con ottimismo si coglie tuttavia quella gran parte di società civile che riconosce l'urgenza di dare risposte a chi le supplica. Un dibattito propositivo partecipato anche da ampia parte del mondo cattolico che, seppur con comprensibili accenti, rassicura sulla consapevolezza dell'importanza di individuare approdi concilianti e conciliati nel rispetto della persona.

Proprio per questo non posso che plaudire all'iniziativa referendaria popolare promossa dal Comitato Liberi Tutti che ha depositato un testo di legge provinciale per l'organizzazione sanitaria attuativa dei principi affermati dalla Corte costituzionale, sul quale ora inizierà l'attesa raccolta firme. In questo faccio mio e rinnovo l'appello dell'amico Fabio Valcanover al sostenere attivamente l'iniziativa perché il testo di legge approdi all'aula, permettendo quel necessario dibattito trasversale che conduca all'approvazione con il più ampio consenso possibile.

D'altra parte già risalta il dato positivo del non aver trovato l'iniziativa referendaria voci aprioristicamente o ideologicamente contrarie da parte della politica trentina. Dunque, un'occasione autentica per dar conto di come la società civile voglia ancora attivarsi con una virtuosa mobilitazione sui grandi temi della coscienza, al contempo sapendo e volendosi riconoscere, pur nelle proprie diversità, nella solidarietà, nel rispetto di quella comune identità radicata nell'egualitarismo dei diritti e delle libertà fondamentali.

*** Consigliere provinciale del Pd**

TO THE TOWER
A Basketball Quest
19.07
10:00 — 22:45
20.07
10:00 — 18:00
Castel Beseno
INGRESSO GRATUITO
Riserva il tuo biglietto su
tothetower.it
ESPLORATE CASTEL BESENO, SCOPRITE LA SUA STORIA CENTENARIA E VIVETE TUTTE LE ESPERIENZE DI TO THE TOWER: DALLO SPETTACOLO DEI TORNEI DI BASKET 3X3 E DEL DUNK CONTEST ALLE DEGUSTAZIONI DI VINI E MIELI DEL TERRITORIO, DALLO YOGA NEL BASTIONE ALLA RIEVOCAZIONE STORICA DEGLI ARMIGERI, DAI TALK NEL VECCHIO GRANAIO ALLE ATTIVITÀ PER BAMBINI E FAMIGLIE.
Parcheggio gratuito a Besenello con servizio navetta tutto il giorno.
Dole
ECOPNEUS
climb:
TRENTINO
Trento
FORST
FONDAZIONE AQUILA per lo Sport
GRAFICHE DALPIAZ
Homeland Securnet
AQUILA BASKET